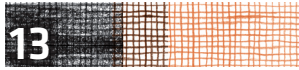


Percorso L'autore e l'opera

Ugo Foscolo

3. *Ultime lettere di Jacopo Ortis*



Ugo Foscolo
*Ultime lettere
di Jacopo Ortis*

Jacopo e Parini

in *Opere*, a cura di F. Gavazzoni,
Ricciardi, Milano-Napoli, 1974

Giuseppe Parini (1729-1799) fu cultore del valore educativo della poesia, capace di guidare verso la virtù e il bene pubblico. I giovani della generazione foscoliana videro in lui un esempio di letteratura ricca di temi etico-sociali e posta al servizio dell'impegno morale e civile.

Jacopo in questa pagina dell'*Ortis* (4 dicembre 1798) parla del suo incontro con Parini, della passeggiata sotto il boschetto dei tigli di Porta Orientale a Milano e della conversazione avuta con lui.

Milano, 4 dicembre

Ier sera dunque io passeggiava con quel vecchio venerando¹ nel sobborgo orientale della città² sotto un boschetto di tigli³: egli si sosteneva da una parte sul mio braccio, dall'altra sul suo bastone: e talora guardava gli storpii suoi piedi⁴, e poi senza dire parola volgevasi a me, quasi si dolesse di quella sua infermità⁵, e mi ringraziasse della pazienza con la quale io lo accompagnava. S'assise⁶ sopra uno di que' sedili ed io con lui: il suo servo ci stava poco discosto. Il Parini è il personaggio più dignitoso e più eloquente⁷ ch'io m'abbia mai conosciuto; e d'altronde un profondo, generoso, meditato dolore a chi non dà somma eloquenza?⁸ Mi parlò a lungo della sua patria⁹: e fremeva e per le antiche tirannidi e per la nuova licenza¹⁰. Le lettere prostitute¹¹: tutte le passioni languenti e degenerate¹² in una indolente vilissima corruzione¹³; non più la sacra ospitalità, non la benevolenza, non più l'amor filiale... e poi mi tesse¹⁴ gli annali recenti¹⁴ e i delitti di tanti uomiciattoli¹⁵ ch'io degnerei di nominare se le loro scelleraggini¹⁶ mostrassero il vigore d'animo¹⁷ non dirò di Silla e di Catilina¹⁸, ma di quegli animosi masnadieri che affrontano il misfatto quantunque gli vedano presso il patibolo¹⁹... – Ma ladroncelli, tremanti, saccenti²⁰... più onesto insomma è tacerne²¹. – A quelle parole io m'infiammava di un sovrumano furore, e sorgeva²² gridando: ché non si tenta?²³ morremo? ma frutterà dal nostro sangue il vendicatore²⁴. – Egli mi guardò attonito²⁵: gli occhi miei in quel dubbio chiarore²⁶ scintillavano spaventosi, e il mio dimesso e pallido aspetto si rialzò con un'aria minaccevole²⁷; io taceva,

1. vecchio venerando: uomo anziano degno di rispetto e di stima.

2. nel sobborgo orientale della città: oggi Porta Venezia.

3. sotto un boschetto di tigli: sono gli stessi tigli ricordati nei versi 62-69 dei *Sepolcri*.

4. gli storpii suoi piedi: Parini nell'ode *La caduta* accenna alla malattia che lo tormentava da parecchi anni.

5. infermità: debolezza, malattia.

6. S'assise: si sedette.

7. eloquente: che sa parlare con chiarezza e capacità argomentativa.

8. un profondo... somma eloquenza: l'intensità del dolore vissuto induce l'uomo a parlare con animo appassionato.

9. sua patria: Milano nel 1798 era la capitale della Repubblica Cisalpina.

10. per le antiche... nuova licenza: l'oppressione degli antichi regimi e gli abusi del governo presente (quello dei francesi). Le antiche tirannidi della Lombardia sono quelle degli spagnoli (nel Seicento) e degli austriaci; la nuova licenza si riferisce al governo dei francesi.

11. prostitute: asservite al potere, fatte oggetto di ignobile mercato. Gli intellettuali si vendono al nuovo regime dei francesi, esaltandolo.

12. tutte... degenerate: prive di ideali e di sentimenti elevati.

13. indolente vilissima corruzione: ignobile disfacimento morale.

14. mi tesseva gli annali recenti: mi raccontava gli avvenimenti recenti degli ultimi anni. **mi tesseva:** letteralmente, "mi ordiva la tela".

15. uomiciattoli: uomini meschini, di basso profilo morale.

16. le loro scelleraggini: i loro misfatti.

17. il vigore d'animo: la forza d'animo.

18. di Silla e di Catilina: Lucio Cornelio Silla nell'83 a.C. marciò su Roma facendo scoppiare la guerra civile; Lucio Sergio Catilina nel 64 a.C. organizzò in Etruria (Toscana) una ribellione contro il senato di Roma, sventata da Cicerone. Entrambi sono presentati dagli storici antichi come crudeli ma ardentissimi.

19. masnadieri... il patibolo: fuorilegge che sono capaci di affrontare le azioni più rischiose con coraggio.

20. saccenti: che ostentano sapere e cultura.

21. più onesto... tacerne: gli omiciattoli dell'epoca sono indegni di essere nominati.

22. sorgeva: mi alzavo.

23. ché... tenta?: Perché non ci ribelliamo?

24. frutterà... vendicatore: germoglierà come frutto del nostro sangue qualcuno che ci vendicherà da tanta infamia.

25. attonito: impressionato, stupito.

26. dubbio chiarore: luce scarsa.

27. si rialzò... minaccevole: si ravvivò con espressione minacciosa.

ma si sentiva ancora un fremito rumoreggiare cupamente dentro il mio petto. E ripresi: non avremo salute²⁸ mai? ah se gli uomini si conducessero sempre al fianco la morte, servirebbero così vilmente?²⁹ Il Parini non aprì³⁰ bocca, ma stringendomi il braccio mi guardava ogni ora più fisso. Poi mi trasse³¹ come accennandomi perch'io tornassi a sedermi: e pensi tu, proruppe, che s'io discernessi un barlume di libertà³², mi perderei ad onta³³ della mia inferma vecchiaia in questi vani lamenti? o giovine degno di un altro secolo, se non puoi spegnere quel tuo ardore fatale ché non lo volgi ad altre passioni?³⁴

30 Allora io guardai nel passato... allora io mi volgeva avidamente al futuro³⁵, ma io errava sempre nel vano³⁶ e le mie braccia tornavano deluse senza pur poter mai stringere nulla³⁷ e conobbi tutta la disperazione del mio stato. Narrai a quel grande Italiano la storia delle mie passioni, e gli dipinsi Teresa come uno di que' genii celesti³⁸ i quali par che discendano ad illuminare la stanza³⁹ tenebrosa di questa vita. E alle mie parole e al mio pianto, il vecchio pietoso più volte sospirò dal cuore profondo. No, io gli dissi, non veggo⁴⁰ più che il sepolcro: ho una madre tenera e benefica⁴¹; spesso mi sembrò di vederla calcare tremando le mie pedate⁴² e seguirmi fino a sommo il monte, donde io stava per diruparmi⁴³, e mentre era quasi con tutto il corpo abbandonato nell'aria ... ella afferravami per la falda delle vesti, e mi ritraeva⁴⁴, ed io volgendomi non udiva più che il suo pianto. Pure... s'ella sapesse tutti i feroci miei mali implorerebbe ella stessa dal cielo il termine degli ansiosi⁴⁵ miei giorni. Ma l'unica fiamma vitale che anima ancora questo travagliato⁴⁶ mio corpo è la speranza di tentare la libertà della patria⁴⁷. – Egli sorrise mestamente, e poiché s'accorse che la mia voce infiochiva⁴⁸, e i miei sguardi si abbassavano immoti sul suolo⁴⁹, ricominciò: forse questo tuo furore di gloria potrebbe trarti⁵⁰ a difficili imprese, ma... credimi, la fama degli eroi spetta un quarto alla loro audacia, due quarti alla sorte, e l'altro quarto a' loro delitti. Ma se ti reputi bastevolmente⁵¹ fortunato e crudele per aspirare a questa gloria, pensi tu che i tempi te ne porgano i mezzi? i gemiti di tutte le età, e questo giogo⁵² della nostra patria non ti hanno per anco insegnato che non si dee aspettare libertà dallo straniero?⁵³ chiunque s'intrica nelle faccende di un paese conquistato non ritrae che il pubblico danno, e la propria infamia⁵⁴. Quando e doveri e diritti stanno sulla punta della spada, il forte scrive le leggi col sangue e pretende il sacrificio della virtù⁵⁵. E allora? avrai tu la fama e il valore di Annibale che profugo cercava nell'universo un nemico al popolo Romano?⁵⁶ – Né ti sarà dato di essere giusto impunemente⁵⁷. Un giovine dritto e bollente di cuo-

28. **salute**: salvezza.

29. **se gli uomini... vilmente**: se gli uomini sapessero convivere con l'idea della morte, non sarebbero servili con tanta viltà (nei confronti dei dominatori). Il pensiero della morte diventa misura di un eroico sentire.

30. **non aprì**: non apriva.

31. **mi trasse**: mi attirò a sé.

32. **discernessi un barlume di libertà**: intravedessi un segno di libertà.

33. **ad onta**: nonostante, malgrado.

34. **o giovine... ad altre passioni?**: l'argomento si sposta dal motivo civile e patriottico a quello dell'amore di Jacopo per Teresa e per i familiari.

35. **mi volgeva... futuro**: pensavo intensamente al futuro.

36. **nel vano**: nel vuoto.

37. **le mie... nulla**: senza poter mai vedere realizzati i miei sogni; le speranze sono ingannevoli, soltanto vani fantasmi.

38. **genii celesti**: donna angelo.

39. **la stanza**: la sede.

40. **veggo**: vedo.

41. **benefica**: buona.

42. **calcare... le mie pedate**: seguire le mie orme.

43. **fino a sommo... per diruparmi**: fino alla sommità del monte dal quale stavo per gettarmi nel vuoto.

44. **afferravami... ritraeva**: mi afferrava per il lembo dei vestiti e mi tratteneva.

45. **ansiosi**: angosciati.

46. **travagliato**: tormentato.

47. **tentare la libertà della patria**: cercare di realizzare la libertà della patria.

48. **infiochiva**: indeboliva.

49. **i miei... suolo**: i miei occhi si volgevano immobili verso il suolo.

50. **trarti**: condurti.

51. **bastevolmente**: sufficientemente.

52. **giogo**: la dominazione straniera.

53. **non ti hanno... straniero**: non ti hanno ancora (*per anco*) insegnato che non si deve attendere la libertà dallo straniero: è il primo di numerosi riferimenti polemici a Napoleone.

54. **chiunque s' intrica... la propria infamia**: chiunque si impegni nei problemi di una terra conquistata dallo straniero ottiene (*ritrae*) il danno pubblico e la propria diffamazione.

55. **Quando... virtù**: quando un

conquistatore (Napoleone Bonaparte) sostituisce la forza delle armi ai diritti e ai doveri, impone le leggi con la violenza e costringe coloro che vogliono agire politicamente, per liberare la patria, a rinunciare alla virtù e a usare anch'essi la violenza.

56. **avrà tu la fama... Romano?**: Annibale (247-183 a.C.), condottiero dei cartaginesi e nemico dei romani, anche sconfitto e in esilio cercò alleati contro Roma. È, dunque, molto difficile combattere lo straniero dall'esterno, lontano dalla patria.

57. **impunemente**: senza pagare un prezzo.

re⁵⁸, ma povero di ricchezze, ed incauto d'ingegno⁵⁹ come sei tu, sarà sempre o l'ordigno del fazioso, o la vittima del potente⁶⁰. E dove tu⁶¹ nelle pubbliche cose⁶² possa preservarti incontaminato dalla comune bruttura⁶³, oh! tu sarai
 60 altamente laudato⁶⁴, ma spento poscia⁶⁵ dal pugnale notturno della calunnia⁶⁶; la tua prigione sarà abbandonata da' tuoi amici, e il tuo sepolcro degnato appena di un secreto sospiro⁶⁷. – Ma poniamo che tu superando e la prepotenza degli stranieri, e la malignità de' tuoi concittadini, e la corruzione de' tempi, potessi aspirare al tuo intento⁶⁸... di'? spargerai tutto il sangue col quale
 65 conviene nutrire una nascente repubblica? arderai le tue case con le faci⁶⁹ della guerra civile? unirai col terrore⁷⁰ i partiti? spegnerai con la morte le opinioni? adeguerai con le stragi le fortune?⁷¹ ma se tu cadi tra via, vediti esecrato⁷² dagli uni come demagogo⁷³, dagli altri come tiranno. Gli amori della moltitudine⁷⁴ sono brevi ed infausti⁷⁵: giudica, più che dall'intento⁷⁶, dalla fortuna⁷⁷; chiama
 70 virtù il delitto utile, e scelleraggine⁷⁸ l'onestà che le pare dannosa; e per avere i suoi plausi⁷⁹, conviene o atterrirla, o ingrassarla⁸⁰, e ingannarla sempre. E ciò sia. Potrai tu allora inorgogliuto dalla sterminata fortuna reprimere in te la passione del supremo potere che ti sarà fomentata e dal sentimento della tua superiorità, e dalla conoscenza del comune avvilito?⁸¹ I mortali sono
 75 naturalmente schiavi, naturalmente tiranni, naturalmente ciechi⁸². Intento tu allora a puntellare il tuo trono, di filosofo saresti fatto tiranno, e per pochi anni di possanza⁸³ e di tremore avresti perduta la tua pace, e confuso il tuo nome fra la immensa turba dei despoti. – Ti avanza ancora un seggio fra i capitani il quale si afferra per mezzo di un ardire feroce, di una avidità che rapisce per approfondire, e spesso di una viltà, per cui si lambe la mano che t'aita a salire⁸⁴. Ma... – o figliuolo! l'umanità geme al nascere di un conquistatore e non ha per conforto se non la speme di sorridere su la sua bara⁸⁵. –

Tacque; ed io dopo lunghissimo silenzio esclamai: O Cocceo Nerva!⁸⁶ tu almeno sapevi morire incontaminato. – Il vecchio mi guardò... Se se tu né speri, né temi fuori di questo mondo⁸⁷... – e mi stringeva la mano – ma io...! – Alzò gli occhi al cielo, e quella severa sua fisionomia si raddolciva di un soave conforto, come s'ei lassù⁸⁸ contemplasse tutte le sue speranze. – Intesi un calpestio che s'avanzava verso di noi; e poi travidi gente fra' tigli; ci rizzammo⁸⁹, ed io l'accompagnai sino alle sue stanze.

58. dritto e bollente di cuore: 80 onesto e traboccante di passione.

59. incauto d'ingegno: di indole avventata.

60. l'ordigno... del potente: lo strumento di un politico facinoroso o vittima di un potente.

61. E dove tu: e anche se.

62. pubbliche cose: vita politica.

63. comune bruttura: comune vergogna.

64. laudato: lodato.

65. poscia: poi, in seguito.

66. pugnale... calunnia: i calunniatori sono paragonati ad assassini che uccidono nella notte.

67. la tua prigione... sospiro: sarai abbandonato dai tuoi amici in prigione e alla tua tomba sarà concesso solo un pianto in segreto.

68. al tuo intento: al tuo desiderio di liberare la patria.

69. le faci: le fiacole.

70. terrore: riferimento al periodo del Terrore giacobino (1793-1794) che seguì la Rivoluzione francese (1789). Nel 1793 Luigi XVI venne decapitato; in Europa si formò una coalizione di Stati contro la Francia; per fronteggiare la grave situazione vennero dati pieni poteri a un Comitato di salute pubblica, composto in maggioranza dai giacobini (repubblicani), di cui facevano parte Danton, Marat e Robespierre; ebbe inizio il Terrore: durante un anno vennero ghi-

gliottinate, dopo processi sommari, migliaia di persone, giudicate nemiche della rivoluzione.

71. adeguerai... le fortune?: renderai uguali i dislivelli sociali della ricchezza attraverso la strage dei privilegiati?

72. esecrato: disprezzato.

73. demagogo: agitatore di popoli.

74. moltitudine: masse popolari.

75. infausti: sfortunati.

76. intento: intenzione.

77. dalla fortuna: dall'esito dell'impresa.

78. scelleraggine: scelleratezza.

79. i suoi plausi: i suoi appoggi.

80. ingrassarla: arricchirla con elargizioni.

81. E ciò sia... comune avvilito?: e anche se tu riuscirai a fondare una repubblica, inorgogliuto dalla fortuna, sarai capace

di reprimere in te il desiderio sfrenato (*la libidine*) del supremo potere che sarà accresciuto dal sentimento della tua superiorità e dalla consapevolezza dello scoraggiamento generale?

82. I mortali... ciechi: gli uomini sono indotti dalla legge di natura ad essere servi (le masse popolari), a comandare (gli individui superiori), a lasciarsi trascinare (i mediocri).

83. possanza: potere.

84. Ti avanza... a salire: ti resta la possibilità di conquistare il grado elevato di capitano arruolandoti nell'esercito e puoi raggiungerlo mediante il coraggio feroce di sottrarre le ricchezze a chi le possiede, per distribuirle ai tuoi soldati, e mediante la viltà ambiziosa di leccare (*lambe*) la

mano a chi ti aiuta (*t'aita*) a salire. Napoleone da capitano divenne imperatore.

85. l'umanità geme... su la sua bara: l'umanità geme al nascere di un conquistatore (ancora allusione a Napoleone) e non ha altra speranza che attendere la morte.

86. Cocceo Nerva!: Jacopo rimpiange l'eroismo di Cocceo Nerva, storico romano che, per non lasciarsi coinvolgere dalla decadenza politico-morale, si lasciò morire di fame quando si accorse che l'imperatore Tiberio (42 a.C. - 17 d.C.) era diventato tiranno (Tacito, *Annali*, VI, 26).

87. Se tu... mondo: se tu non hai speranze o timori ultraterreni.

88. lassù: in cielo.

89. rizzammo: alzammo.

ANALISI E COMMENTO

L'ENCICLOPEDIA

Hobbes Secondo il filosofo Thomas Hobbes (1588-1679), la natura umana è fondamentalmente egoista e gli individui sono costantemente bramosi di potere. L'uomo non è un animale sociale e socievole, "politico", come tradizionalmente veniva affermato (si pensi ad Aristotele), anzi, "l'uomo è un lupo verso l'altro uomo" (*homo homini lupus*) e gli uomini ingaggiano una guerra di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*). Sulla scia del filosofo inglese Jacopo scrive, nella lettera da Ventimiglia: *Ciascun individuo è nemico nato della società, perché la società è necessaria nemica degli individui [...]. La terra è una foresta di belve* (19-20 febbraio 1799 → T53).

Tema etico-politico: condanna del presente

Il colloquio si apre con un esame della condizione politica italiana e della corruzione dei tempi. Parini condanna con animo appassionato:

- ▶ le condizioni della patria (Milano e la Lombardia) sottomessa agli stranieri (prima alla Spagna, poi all'Austria e, infine, ai francesi, presunti portatori di libertà);
- ▶ l'avvilimento della letteratura, ridotta ad adulare i potenti e i tiranni, che hanno sostituito al diritto la legge della sopraffazione e della violenza;
- ▶ la degenerazione dei sentimenti nobili e generosi, l'assenza di azioni coraggiose, che ha lasciato il posto ad azioni solo spregevoli, degne di uomini da poco;
- ▶ la scomparsa dei sacri valori della tradizione come ospitalità, benevolenza e amore filiale.

Pessimismo tra passione e razionalità

Jacopo freme nel sentire ciò e afferma che, per scuotere la tirannide, gli uomini dovrebbero ribellarsi senza temere la morte. Ma Parini disillude il suo idealismo di giovane *dritto e bollente di cuore* (r. 57), ignaro dei giochi del potere e facilmente strumentalizzabile dai faziosi e dai potenti: per il momento non si intravede nemmeno un barlume di libertà e ogni sacrificio sarebbe inutile, per cui lo invita a rivolgere il suo ardore ad altre passioni.

Al tema politico e al conflitto tra individuo e società si uniscono gli altri motivi del mondo interiore di Jacopo: il profondo legame con la madre, l'amore per Teresa che illumina la sua vita, la tomba custodita dai vivi, segno di continuità di affetti.

Il giovane poi ribadisce che, oltre all'amore per Teresa, il suo cuore è rianimato solo dalla speranza di lottare per la libertà della patria. E il poeta milanese lo dissuade dalla fiducia nell'azione rivoluzionaria con considerazioni pessimistiche, che risentono del realismo di Macchiavelli e di Hobbes, e che segnalano l'allontanamento di Foscolo dall'idea illuministica di progresso e dal pensiero ottimistico di Rousseau, che riteneva l'uomo buono per natura.



Parini e Jacopo: realismo politico ed eroici furori

Parini incarna la figura del letterato solitario, del libero intellettuale che, come Jacopo, non intende vendersi al potere, ma è diverso da lui, perché saggio e carico di esperienza. Al tono sentenzioso e realistico del poeta, dotato di *somma eloquenza*, si contrappongono gli interrogativi di Jacopo, dettati dal suo fremito interiore.

Il *vecchio venerando*, animato da fervore patriottico, pronunzia parole di sdegno contro la corruzione degli uomini del suo tempo e aspira a un mondo di libertà, giustizia e virtù magnanime, irrealizzabili nell'Italia napoleonica dominata dalla violenza dei tiranni e dalla viltà dei sudditi. La natura degli uomini è perversa e l'azione trasformerebbe in tiranno anche il *filosofo* Jacopo, che vuole operare per il bene

dell'umanità. La sua confutazione di qualunque speranza politica, infine, si placa nell'attesa di una vita ultraterrena (Parini era abate).

Jacopo è vitale e desideroso di lottare per la patria; è animato dall'impeto del giovane *degnò di un altro secolo* (r. 28) e i suoi occhi scintillanti traboccano di passione e di eroico furore. Il suo puro desiderio di libertà è distante dal realismo politico del suo interlocutore. Alla sua esaltazione astratta, al crollo di ogni illusione di eroismo e di libertà, alla mancanza di punti di riferimento e di una concreta strategia politica, alla disperazione del suo stato presente, passato e futuro, *senza pur poter mai stringere nulla* (rr. 31-32), può fare seguito solo il proposito del suicidio come protesta contro la violenza e la viltà dei tempi.

Parini e Foscolo: delusione storica

Parini (che in realtà era un illuminista moderato) è portavoce della delusione storica di Foscolo maturo, che guarda con diversa consapevolezza agli ideali giacobini dell'adolescenza, suscitati dalla Rivoluzione francese e crollati con il dominio di Napoleone e con l'asservimento dell'Italia (*l'Ode a Bonaparte liberatore* è del 1797, *l'Ortis* del 1802).

LAVORIAMO SUL TESTO

Analisi del testo

- ▶ Compila le singole risposte alle attività che ti orientano nella comprensione, nell'analisi, nell'interpretazione e nella contestualizzazione d'insieme (→ **Traccia di lavoro**).
- ▶ Organizza le risposte in un testo omogeneo di relazioni logiche, grammaticali e sintattiche.
- ▶ Svolgi la tua trattazione con riferimenti anche alle conoscenze acquisite sulla produzione poetica di Foscolo.
- ▶ Non superare le **4 colonne** di foglio protocollo, se scrivi a mano, e **2000 caratteri** in corpo grafico 12, spazi esclusi, se digiti il testo al computer.

TRACCIA DI LAVORO

1. Comprensione del testo

- 1.1 Individua nel testo i quattro aspetti indicati nella *Analisi e interpretazione*, in cui si articola il primo discorso di Parini, riportato da Jacopo.
- | | |
|--|---|
| Il dominio degli stranieri. rr. | La corruzione morale. rr. |
| L'asservimento della letteratura. rr. | La scomparsa delle virtù tradizionali. rr. |

2. Analisi del testo

- 2.1 Analizza e confronta le parole e le reazioni di Jacopo e Parini nel corso del dialogo ed esponi le principali caratteristiche di entrambi.
- 2.2 La lettera sembra confermare la priorità del tema politico su quello sentimentale. Giustifica questa affermazione con opportuni riferimenti al testo.
- 2.3 Quale relazione si stabilisce fra i due interlocutori del colloquio? Quale atmosfera si crea fra essi? Rispondi utilizzando anche citazioni dal testo.
- 2.4 Per quale ragione, a differenza di Jacopo, che sembra intravedere nel suicidio l'unica possibilità per sfuggire alle sofferenze e alle delusioni politiche e civili, Parini trova speranze e consolazione?
- 2.5 Individua i riferimenti polemicamente nei confronti della personalità e della politica napoleonica, presenti nella parte conclusiva della lettera.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

- 3.1 Spiega per quale ragione possiamo affermare che, attraverso le figure di Jacopo e di Parini, Foscolo rappresenta i diversi momenti della sua esperienza biografica.